

PAESE SERA

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1987

DANZA/ADRIANA BORRIELLO DA POLVERIGI ALLA PIRAMIDE L'AVANGUARDIA DELL'ANTICO FOLKLORE

ROMA. Andate al Teatro della Piramide: c'è una ragazza davvero fuori del comune, la danzatrice-coreografa Adriana Borriello, che, insieme con Nouchka Ovtchinnikoff e Clelia Moretti, vi ridarà fiducia e speranza nella cosiddetta «nuova danza» italiana. Ancora una volta, nella gran melma di tante sciagurate serate «d'avanguardia», piene soprattutto di presunzione, è nato il fiore prezioso del talento e della qualità. E, ancora una volta, dobbiamo ringraziare l'occhio sicuro del Vella Papa dell'Inteatro di Polverigi, produttore di questo «Allegro, vivace Mais pas trop, trio per danzatrici», su musica di Zoltan Kodaly.

Vittoria Ottolenghi

Intendiamoci. La serata non è affatto perfetta. Perché si tratta, soprattutto, di un'esercitazione calligrafica. È quasi un'autobiografia linguistica, in cui Adriana Borriello e le sue amiche raccontano la complessa eredità tecnico-stilistica «classica» dell'Accademia Nazionale di Danza, quella poliedrica del «Mudra», la scuola di Maurice Béjart, quella fin troppo oppressiva e prevaricante dell'olandese Thérèse de Keersmaecker e del gruppo «Rosas». Tutto molto interessante e stimolante.

Ma non è teatro. Il publi-

co guarda, con rispetto e ammirazione, queste giovani intelligenti, che fantasiosamente si avvinghiano l'una con l'altra, si sciolgono, si inseguono, si sfuggono - ora a passellini veloci, ora in corsa, ora in lente giravolte, che sanno di antico folklore. Le volute bizzose della danza, le frequenti impennate, i grandi costumi bianchi, un po' da «boutique folk», con le grandi gonne a vari livelli affastellati, non aiutano l'identificazione del pubblico in una qualche condizione umana riconoscibile.

Tuttavia, quando si tratta di un'artista che non ha an-

cora compiuto i venticinque anni, come la Borriello, che supera per intelligenza e creatività quasi tutti i suoi coetanei, allora questi limiti non sembrano poi così gravi. Forse sono soltanto le ombre pervicaci degli errori che tutti noi ereditiamo dai nostri maestri, insieme con il meglio del loro sapere. Se riuscirà a scrollarsi di dosso gli ultimi vizi e le ultime velleità, sia della cosiddetta tradizione, sia della cosiddetta avanguardia, per dare posto alla sua natura così incandescente e alla sua cultura così ricca, Adriana Borriello andrà molto, molto lontano. Repliche fino al 22. Poi, il 24, debutto di Massimo Moriconi.